don Luigi Maria Epicoco

Lc 12,13-21
Lunedì della Ventinovesima Settimana
Tempo Ordinario
19 ottobre 2026

In quel tempo, uno della folla disse a Gesù: «Maestro, di' a mio fratello che divida con me l'eredità». Ma egli rispose: «O uomo, chi mi ha costituito giudice o mediatore sopra di voi?».
E disse loro: «Fate attenzione e tenetevi lontani da ogni cupidigia perché, anche se uno è nell'abbondanza, la sua vita non dipende da ciò che egli possiede».
Poi disse loro una parabola: «La campagna di un uomo ricco aveva dato un raccolto abbondante. Egli ragionava tra sé: "Che farò, poiché non ho dove mettere i miei raccolti? Farò così – disse –: demolirò i miei magazzini e ne costruirò altri più grandi e vi raccoglierò tutto il grano e i miei beni. Poi dirò a me stesso: Anima mia, hai a disposizione molti beni, per molti anni; ripòsati, mangia, bevi e divèrtiti!". Ma Dio gli disse: "Stolto, questa notte stessa ti sarà richiesta la tua vita. E quello che hai preparato, di chi sarà?". Così è di chi accumula tesori per sé e non si arricchisce presso Dio».

Luca 12, 13-21

don Luigi Maria Epicoco

pubblicato il 18/10/26

La vera ricchezza e donare

Gesù nel Vangelo di oggi ci mette in guardia da una tentazione che attraversa il cuore di tutti:
«Guardatevi e tenetevi lontano da ogni cupidigia, perché **anche se uno è nell'abbondanza la sua vita non dipende dai suoi beni**».
La cupidigia non è semplicemente il desiderio di possedere molte cose.
È la convinzione che ciò che abbiamo possa metterci al sicuro dalla vita.
Accumuliamo denaro, riconoscimenti, relazioni, come se bastasse circondarci di qualcosa per non avere più paura.
Ma le cose possono renderci la vita più comoda, non possono darle un significato. Possono proteggerci da qualche bisogno, non possono salvarci dalla solitudine, dalla morte, dal vuoto che ci abita.
Il grande equivoco è pensare che il verbo "avere" possa sostituire il verbo "essere".
Eppure nessuno di noi vale per ciò che possiede.
Il nostro valore precede ogni conquista e resiste a ogni perdita.
Possiamo perdere tutto senza per questo smettere di essere qualcuno.
Anzi, spesso è proprio quando non abbiamo più niente a cui aggrapparci che scopriamo chi siamo davvero.
In realtà, **noi diventiamo veramente noi stessi quando impariamo a donare**.
Il dono è il contrario della cupidigia, perché mentre la cupidigia stringe le mani per trattenere, l'amore le apre per consegnare.
Chi accumula vive con il timore che qualcosa finisca.
Chi dona scopre che la vita cresce quando viene condivisa.
Gesù non ci chiede di disprezzare i beni, ma di non trasformarli in un idolo.
Le cose sono buone quando servono la vita, diventano una prigione quando pretendiamo che siano esse a salvarla.
Alla fine non ci sarà chiesto quanto siamo riusciti a conservare, ma quanto amore abbiamo avuto il coraggio di mettere in circolo.
Perché **la nostra vera ricchezza** non è ciò che resta nelle nostre mani, ma **ciò che attraverso le nostre mani è arrivato agli altri**.

don Luigi Maria Epicoco

pubblicato il 19/10/25

Il contrario di accumulare non è sperperare, ma condividere

«Maestro, di' a mio fratello che divida con me l'eredità».
Quante famiglie si dividono per questioni patrimoniali.
Quanto rancore, odio, distanza, sofferenza produce l'attaccamento alle cose.
Si arriva a considerare il denaro più prezioso dei legami di sangue.
Non a caso la smania del possesso, e del denaro soprattutto, è uno degli alfabeti più usati dal male per tenerci prigionieri.
Gesù racconta nel vangelo di oggi una parabola per metterci in guardia da una simile tentazione.
Il personaggio principale è un uomo, probabilmente un uomo onesto, che lavora ogni giorno, e a cui la vita sorride donandogli abbondanza di raccolto.
Fin qui nulla di strano.
Gesù mette in bocca a quest'uomo onesto un ragionamento che all'apparenza sembra essere innocuo, ma che in fondo nasconde un tranello:
"Egli ragionava tra sé: Che farò, poiché non ho dove riporre i miei raccolti? E disse: Farò così: demolirò i miei magazzini e ne costruirò di più grandi e vi raccoglierò tutto il grano e i miei beni. Poi dirò a me stesso: Anima mia, hai a disposizione molti beni, per molti anni; riposati, mangia, bevi e datti alla gioia. Ma Dio gli disse: Stolto, questa notte stessa ti sarà richiesta la tua vita. E quello che hai preparato di chi sarà?".
Il contrario di accumulare non è sperperare, ma condividere.
Chi è eccessivamente attaccato alle cose e ignora i bisogni di chi gli sta accanto, si ritroverà con i magazzini pieni e la vita vuota.
Ricordarci che non siamo eterni non serve a spaventarci, ma a farci avere la consapevolezza che ciò che conta non è mai nelle cose, ma nei legami.

don Luigi Maria Epicoco

pubblicato il 22/10/23

L’amore ci seguirà ovunque, tutto il resto lo lasceremo qui

«Guardatevi e tenetevi lontano da ogni cupidigia, perché anche se uno è nell'abbondanza la sua vita non dipende dai suoi beni».
La raccomandazione che Gesù fa nella pagina del Vangelo di oggi getta luce su un aspetto che spesso trascuriamo: che cos’è che ci dà serenità?
Le cose materiali portano con sé l’illusione della rassicurazione, e questo tipo di illusione è difficile da smascherare perché diciamoci la verità, avere i soldi o dei beni ci mette al sicuro dall’ansia di dover arrivare alla fine del mese o dalla preoccupazione di portare il pane a tavola ogni giorno.
Ma avere il necessario ci autorizza a diventare degli accumulatori compulsivi di superfluo?
Viviamo in una società che fa del superfluo il proprio idolo fino al punto da ragionare come l’uomo della parabola di oggi.
Gesù ci dice che il protagonista di questa storia lavora bene, guadagna molto ma fa ragionamenti che contemplano solo se stesso:
“Poi dirò a me stesso: Anima mia, hai a disposizione molti beni, per molti anni; riposati, mangia, bevi e datti alla gioia”.
Dove sono gli altri nella vita di quest’uomo?
Dov’è il resto del mondo?
Non basta essere onesti, bisogna imparare a non essere indifferenti perché prima o poi ci accadrà un grande esercizio di realtà che si chiama morte:
“Ma Dio gli disse: Stolto, questa notte stessa ti sarà richiesta la tua vita. E quello che hai preparato di chi sarà? Così è di chi accumula tesori per sé, e non arricchisce davanti a Dio”.
Il Vangelo vuole dirci che i veri beni sono quelli relazionali non quelli meramente materiali.
L’amore ci seguirà ovunque, tutto il resto lo lasceremo qui.

don Luigi Maria Epicoco

pubblicato il 16/10/22

Non è nel possesso dei beni ma nei legami che la vita si riempie

L'accumulo di beni è una delle tentazioni più forti e convincenti
perché ci illude di essere al sicuro e pieni di ricchezza
mentre le cose ci svuotano la vita

«Maestro, di' a mio fratello che divida con me l'eredità».
Quante famiglie si dividono per questioni patrimoniali.
Quanto rancore, odio, distanza, sofferenza produce l'attaccamento alle cose.
Si arriva a considerare il denaro più prezioso dei legami di sangue.

Non a caso la smania del possesso, e del **denaro** soprattutto, è **uno degli alfabeti più usati dal male per tenerci prigionieri.**
Gesù racconta nel vangelo di oggi una parabola per metterci in guardia da una simile tentazione.
Il personaggio principale è un uomo, probabilmente un uomo onesto, che lavora ogni giorno, e a cui la vita sorride donandogli abbondanza di raccolto.
Fin qui nulla di strano.
Gesù mette in bocca a quest'uomo onesto un ragionamento che all'apparenza sembra essere innocuo, ma che in fondo nasconde un tranello:
"Egli ragionava tra sé: Che farò, poiché non ho dove riporre i miei raccolti? E disse: Farò così: demolirò i miei magazzini e ne costruirò di più grandi e vi raccoglierò tutto il grano e i miei beni. Poi dirò a me stesso: Anima mia, hai a disposizione molti beni, per molti anni; riposati, mangia, bevi e datti alla gioia. Ma Dio gli disse: Stolto, questa notte stessa ti sarà richiesta la tua vita. E quello che hai preparato di chi sarà?".
Il contrario di accumulare non è sperperare, ma **condividere**.
Chi è eccessivamente attaccato alle cose e ignora i bisogni di chi gli sta accanto, si ritroverà **con i magazzini pieni e la vita vuota**.
Ricordarci che non siamo eterni non serve a spaventarci, ma a farci avere la consapevolezza che **ciò che conta non è mai nelle cose, ma nei legami.**

don Luigi Maria Epicoco

pubblicato il 19/10/20

Ogni ricchezza, anche se nostra, rimane sempre un dono di Dio!

E per questo ha senso solo nella condivisione e non nel semplice possesso.

A volte pensiamo che nel Vangelo Gesù viene tirato in ballo solo davanti a malattie, prove, esperienze di male, ma il passo del Vangelo di oggi ci dice che c'è qualcuno che cerca di tirarLo in ballo anche per questioni che non sono proprio essenziali:
Uno della folla gli disse: «Maestro, di' a mio fratello che divida con me l'eredità». Ma egli rispose: «O uomo, chi mi ha costituito giudice o mediatore sopra di voi?». E disse loro: «Guardatevi e tenetevi lontano da ogni cupidigia, perché anche se uno è nell'abbondanza la sua vita non dipende dai suoi beni».
Le cose non fanno parte della materia essenziale dell'uomo, e **quando un uomo fa dipendere la sua vita dalle cose, molto spesso fa una brutta fine.**
Ecco perché Gesù racconta una parabola in cui il protagonista non è un uomo cattivo, ma **un uomo ripiegato su se stesso**.
Lavora, accumula, allarga i suoi depositi ma sembra completamente ignorare l'esistenza degli altri. I suoi ragionamenti sono solo fra sé e sé, e fra sé e le sue cose:
Egli ragionava tra sé: Che farò, poiché non ho dove riporre i miei raccolti? E disse: Farò così: demolirò i miei magazzini e ne costruirò di più grandi e vi raccoglierò tutto il grano e i miei beni. Poi dirò a me stesso: Anima mia, hai a disposizione molti beni, per molti anni; riposati, mangia, bevi e datti alla gioia. Ma Dio gli disse: Stolto, questa notte stessa ti sarà richiesta la tua vita. E quello che hai preparato di chi sarà?
In fondo **Gesù ci aveva già raccomandato di non accumulare tesori sulla terra, ma nel cielo** e ci aveva già anche detto che là dove reputiamo sia il nostro tesoro, sta di casa il nostro cuore.
Un bene, anche se nostro rimane sempre un dono del Padre e per questo ha senso solo nella condivisione e non nel semplice possesso.
Ma Gesù non sta suggerendo una politica ma bensì **un atteggiamento del cuore che ognuno dovrebbe avere.**
Infatti la condivisione se non nasce dalla libertà può generare violenza, ma se nasce dalla libertà produce solidarietà e rende migliore la vita di tutti.

don Luigi Maria Epicoco

pubblicato il 21/10/19

Alla fine della vita ci verrà chiesto conto dell'amore non dei nostri averi

Capita a molti di dire: io non sono attaccato alle cose.
Eppure quante relazioni familiari e di amicizia
s'incrinano proprio sul terreno del possesso ...

La parte più significativa della nostra vita è nelle relazioni.
Quando ad esse si aggiunge anche il legame familiare allora si è in un territorio ancora più prezioso e delicato.
Ma come è possibile poi a un certo punto dividersi da un fratello o da un congiunto per questioni legate alle cose?
Il vangelo di oggi ha come tema proprio questo:
"Uno della folla gli disse: «Maestro, di' a mio fratello che divida con me l'eredità». Ma egli rispose: «O uomo, chi mi ha costituito giudice o mediatore sopra di voi?». E disse loro: «Guardatevi e tenetevi lontano da ogni cupidigia, perché anche se uno è nell'abbondanza la sua vita non dipende dai suoi beni»".
Gesù lo dice con chiarezza: **la nostra vita non dipende dai nostri beni**, eppure carichiamo di una immensa importanza la questione dei beni, specie quando bisogna dividerli insieme.
Capita a molti di dire: io non sono attaccato alle cose.
Ma poi quando ci si ritrova davanti a situazioni simili tutto si capovolge e interrogate queste persone rispondono: è una questione di principio, di giustizia.
Gesù non fornisce indicazioni per dirimere simili conflitti, ma invita ciascuno a riflettere sul grande tema dell'attaccamento alle cose, e lo fa attraverso il racconto di una parabola.
Un uomo lavora, ha un buon raccolto, la vita gli gira dal verso giusto, ha così tanto che deve persino demolire i propri magazzini per fare spazio.
Ma proprio quando sembra arrivato il momento di godere di tutti quei beni, Gesù prosegue nel racconto dicendo:
"Ma Dio gli disse: Stolto, questa notte stessa ti sarà richiesta la tua vita. E quello che hai preparato di chi sarà? Così è di chi accumula tesori per sé, e non arricchisce davanti a Dio".
Essere attaccati alle cose significa **pensare che la nostra vita dipende dal verbo avere**.
Ma dicevamo all'inizio che la parte più significativa di una persona è nelle sue relazioni e non nei suoi averi.
Che senso ha mettere in crisi una relazione per colpa del verbo avere?
Alla fine della vita ci verrà chiesto quanto abbiamo amato e non quanto abbiamo accumulato.

don Luigi Maria Epicoco

pubblicato il 22/10/18

La tua vita non vale ciò che possiedi! Tutto finisce, solo l'amore resta

Dobbiamo tenerci in guardia da quell'egoismo e quel possesso che potrà forse riempirci la pancia ma non riempire il cuore

"In quel tempo, uno della folla disse a Gesù: «Maestro, di' a mio fratello che divida con me l'eredità»".
È così che inizia la pagina del Vangelo di oggi, e **così iniziano tante discussioni nelle nostre famiglie**.
Si è tutti fratelli e sorelle finché non si arriva al dunque delle "cose".
Ho visto persone distruggersi personalmente alla ricerca affannosa di trovare giustizia o rivalsa per questioni legate proprio all'eredità.
Si arriva al punto di non considerare più il fratello come fratello e la sorella come sorella.
Si arriva a dissacrare la memoria dei genitori.
Si arriva a vivere da infelici semplicemente perché ci si riconosce vittime di ingiustizie distributive mal distribuite.
Ci dicevamo sempre che non avremmo mai fatto cose simili e poi ci si ritrova come tutti gli altri dietro a meccanismi mediocri e meschini travestiti da questioni di giustizia e di principio.
Per attutire il colpo diciamo che la colpa solitamente è "della parte estranea", cioè del marito o della moglie di nostra sorella o di nostro fratello.
Ma di fatto **il vero problema risiede nel nostro personale rapporto con le cose.**
Gesù si tira subito fuori da queste questioni e dice semplicemente di **tenerci in guardia da quell'egoismo e quel possesso che potrà forse riempirci la pancia ma non riempire il cuore.**
Delle volte è meglio tenersi un fratello e perdere un terreno che guadagnare un terreno e perdersi un fratello.
Per questo Gesù racconta una parabola significativa dove un uomo per tutta la vita accumula.
Il Vangelo non ci dice che lo fa rubando, ma lavorando.
È un accumulo onesto il suo.
Ma **la vita vale ciò che si ha?**
Infatti quest'uomo dopo aver accumulato fino al punto da dover ingrandire i suoi magazzini, pensa di poter godere per sempre di ciò che ha fatto.
Pensa che il suo destino sia nelle cose, dimenticando che **tutto finisce, e l'unica cosa che rimane è l'amore che si è fatto.**
"Ma Dio gli disse: Stolto, questa notte stessa ti sarà richiesta la tua vita. E quello che hai preparato di chi sarà? Così è di chi accumula tesori per sé, e non arricchisce davanti a Dio".

don Luigi Maria Epicoco

pubblicato il 23/10/17

Pensi che la tua vita dipenda dal verbo "avere"? Stai vivendo da stolto!

"Fate attenzione e tenetevi lontani da ogni cupidigia perché, anche se uno è nell'abbondanza, la sua vita non dipende da ciò che egli possiede".
Ha davvero ragione il Vangelo di oggi a ricordarci questo, perché **troppo spesso pensiamo che la nostra vita dipenda dal verbo "avere"**.
Ma la nostra vita **dipende da altri due verbi**: il verbo **"essere"** e il verbo **"amare"**.
Se hai passato la vita a cercare di avere dimenticandoti di essere e di amare allora sappi che hai vissuto una vita da stolto.
Perché non c'è nulla di più geniale al mondo che essere se stessi ed amare così come siamo.
Il resto finisce, e finisce presto.